

Domenica della passione del Signore Lectio divina

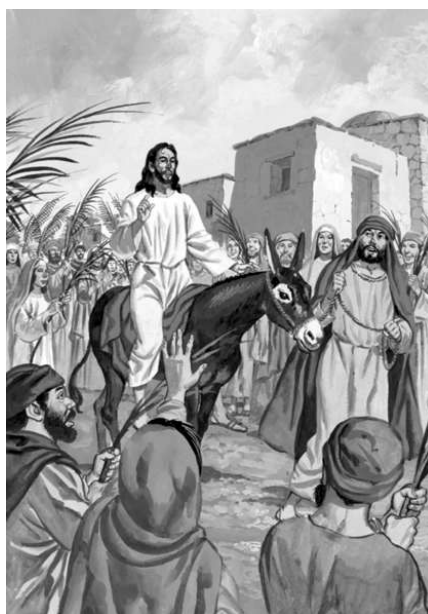
O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in Te solo posso esclamare:
Abbà, Padre.

Sei Tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace
di chiedere
e mi suggerisci che cosa
chiedere.

O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio di
camminare con Dio:
solo Tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
Tu scruti le profondità
dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente.
Amen.



(San Bernardo)

Il servo cantato dai profeti è Gesù di Nazaret. Egli ha ridonato all'uomo smarrito l'amore smisurato di Dio attraverso accettazione libera della sofferenza nell'adempimento della volontà di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 50,4-7)

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Gesù ha pregato questo salmo sulla croce. Ha espresso così tutta la sua incrollabile fiducia nel Padre mentre stava morendo.

Dal Sal 21 (22)

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

Posso contare tutte le mie ossa.
Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

È l'inno cristologico della lettera di Paolo ai Filippesi che canta l'abbassamento di Gesù fino ad assumere la natura di servo. Ora e sempre ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e sottoterra, e ogni lingua proclami Gesù il Signore.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 2,6-11)

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Gesù appare il servo obbediente ed il Figlio amato dal Padre che dona la vita per la nostra salvezza. Gesù non è travolto dagli avvenimenti che lo portano alla morte, ma sarà l'umanità ad essere travolta dal suo amore.

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un racconto e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo

spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamò Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciarono a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati

capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandato dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve

avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non risponde nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimonianze? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli

sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettò le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle

nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore». Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi

volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamerò Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del

suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio!"». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del

terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo. Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria. Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

RIFLETTERE

Oggi la liturgia unisce il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della sua passione. La Chiesa invita tutti ad entrare nel mistero pasquale che concilia in sé opposti e contraddizioni. Da una parte l'accoglienza trionfale di Gesù, dall'altra il rifiuto e la condanna da parte della stessa folla. Vi è l'annientamento unito all'esaltazione, la morte di Gesù e la sua risurrezione. Se la Parola di Dio in queste domeniche di Quaresima si è rivelata densa di temi, oggi è impossibile un commento a tutti i testi. Cercheremo di soffermarci su alcune tematiche per avere alcune chiavi di lettura che illuminino il nostro cammino alla luce della Parola stessa.

Tutte le letture fanno riferimento implicito od esplicito a ciò che nella vita di Gesù Giovanni chiama «la sua ora». Questa «ora» era stata profetizzata da Isaia, come abbiamo ascoltato dal terzo canto del servo sofferente. Anche i salmi avevano narrato le speranze e le sofferenze del giusto che diventano grido ed invocazione di una umanità dolorante e smarrita. Questa «ora» è vissuta da Gesù nella sua passione. Il Vangelo evidenzia i tratti del servo sofferente d'Isaia, del Figlio amato dal Padre descritto da Paolo nella lettera ai Filippesi. Gesù vive il suo dramma nella serena pace. Pur sconfitto ed umiliato è colui che trasforma l'umiliazione e l'ignominia in salvezza. La sofferenza non è un controsenso, un errore di calcolo dell'azione creatrice di Dio, ma nella passione come nella vita di Gesù, Dio si rivela Signore della sofferenza e questa in lui ha un significato.

Nel racconto della passione, Gesù prega il Padre perché passi da lui il calice di amarezza, ma disposto ugualmente a fare in tutto la sua volontà. Il dolore e la sofferenza non sono stati risparmiati neppure allo stesso Dio. Ciò significa che essi sono parte costitutiva della storicità dell'uomo, della sua realtà finita, imperfetta, fragile, peritura. D'altra parte vuol anche dire che la sofferenza ha uno straordinario valore, che l'uomo deve scoprire sia nel suo significato umano che spirituale. Il dolore dell'uomo contribuisce alla redenzione operata da Gesù Cristo.

Il Vangelo è articolato in vari tempi. Nella prima parte emerge il tradimento di Giuda che Matteo rappresenta come un venale baratto. Giuda rimane un enigma ed un mistero e Matteo legge il tradimento come l'adempimento di una profezia. Anche gli altri discepoli reagiscono come coloro che non capiscono cosa stia succedendo. Lo comprenderanno dopo la risurrezione. Nella cena pasquale viene inserito l'annuncio del tradimento di Giuda ed il rinnegamento di Pietro mentre il pane ed il vino diventano il segno di Cristo Gesù sacrificato nella morte. Segue poi l'arresto nell'orto degli ulivi dove si vede un Gesù padrone dei suoi gesti e delle sue parole, che liberamente si consegna alla morte. La stessa padronanza la troviamo per tutto il tempo della passione: davanti al Sinedrio, davanti a Pilato, nella salita al Calvario carico della croce. Gesù, giunto sul monte – segno delle grandi teofanie di Dio – viene crocifisso e vive la sua immensa solitudine in un terribile abbandono. Tutti lo insultano, anche i crocifissi con lui. Vicino a lui ci sono solo le donne che non hanno mai smesso di seguirlo. Non lo hanno abbandonato. Non sono fuggite come i discepoli. Alle donne, che hanno condiviso con Gesù la sua ora, verrà consegnato l'annuncio della risurrezione.

Dalla parola di Dio nasce una provocazione per noi. Come si fa a credere in uno sconfitto dalla vita, in un Dio che non vince i meccanismi umani di potere, che muore rifiutato, trafitto, crocifisso? Il cammino di Gesù fino al Calvario, non concede sonnolenze simili a quelle dei discepoli nell'orto e noi sapremo percorrerlo con lui, sapremo arrivare sul Golgota ed accettare lo scandalo della croce, solo se in noi c'è la fede. Anche la fede di Gesù nell'ora della prova è stata tentata. Lo dimostra la preghiera nell'orto degli ulivi dove, unita alla sua accettazione della volontà del Padre ribadisce la sua fiducia in lui. Lo sottolinea la provocazione di chi, sotto la croce, mette in dubbio l'amore del Padre, di quel Dio in cui Gesù aveva posto la sua fiducia: «Lo liberi lui, ora, se gli vuol bene». Gesù resiste alla scelta. Nella sua passione non solo sopporta le sevizie fisiche ed il dolore, ma deve

far fronte a quelle sofferenze interiori e più lancinanti delle trafitture dei chiodi.

Gesù sta in croce, non salva se stesso perché sa che si salva se stessi solo donandosi. L'aveva insegnato ai discepoli dicendo che solo chi avrebbe saputo perdere la propria vita l'avrebbe salvata (cf Lc 17,33). Aveva detto di sé un'altra cosa importante: «Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Gesù in croce, proprio perché sconfitto e respinto diventa capace di attirare tutti gli uomini a sé per consegnarli al Padre insieme al suo Spirito.

Vicino alla fedeltà di Gesù al Padre c'è il mistero dell'iniquità dell'uomo. Abbiamo tutti un bagaglio di peccato e di tradimento: ci possiamo riconoscere in Giuda e in Pietro. Se la contemplazione della morte in croce di colui che ha ottenuto la nostra salvezza ci aiuterà a lasciarci riconciliare col Padre nel profondo, qualunque sia il nostro peccato, l'esito sarà un'esperienza di perdono, di gioia, di pace che scaturisce dalla Pasqua. Allora anche noi saremo protagonisti della vita nuova che si chiama risurrezione.

Nella vita ci sono momenti in cui ci viene chiesto di condividere con Gesù la «sua ora». Non lasciamoci spaventare dalla fatica che comporta questa condivisione, né lasciamoci vincere dalla tentazione di fuga, dalla stanchezza o dal sonno. Queste ore di buio e di tenebre sono il preludio della risurrezione. È stato così per Gesù, lo sarà anche per noi.

ADORARE

Quando sta per arrivare una persona che amiamo, c'è gioia grande! È quello che accadde agli abitanti di Gerusalemme che cantarono con allegria a «colui che viene».

perché in Gesù vedevano il messia salvatore del popolo.

Ma se colui che attendiamo non corrisponde alla nostra attesa, che delusione. È difficile affermarsi solidali con il condannato di Pilato. Allora noi, che ci diciamo pronti ad accogliere «colui che viene nel nome del Signore» che cosa attendiamo esattamente? Un Onnipotente il cui potere ci investirebbe? Un Dio che sa tutto e

che risolverebbe i nostri problemi? Un Consolatore, cui ci si avvicinerrebbe nell'euforia delle nubi di incenso?

No, colui che viene oggi è l'Uomo. Colui che bussa alla porta della nostra casa o del nostro cuore, è Lui. «Ero io!» ci dirà nell'ultimo giorno.